

LORENZO DE' MEDICI. *E quel suo "magnifico" entourage.*

Mario prof. Mariotti

14 ottobre Milano, 2021

Il titolo di oggi è volutamente provocatorio in senso etimologico. Ovvero, vuole essere lo spunto per una zumata sull'entourage, sulla cerchia di amici, intellettuali, scrittori, filosofi e quant'altro, che hanno caratterizzato la breve – 43 anni di vita - e intensa esperienza esistenziale di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, straordinario esempio di signore rinascimentale: colto, ricco, munifico, protettore di artisti e filosofi, artista e poeta lui stesso.

° Agnolo Bronzino, *Ritratto di Lorenzo de' Medici*, olio su tela del 1560, manierismo, Uffizi, ritenuto il più vicino alle sembianze del Magnifico. Laurentius Medices Pieri Filius.

° *Busto di Lorenzo de' Medici* di Anonimo fiorentino, in terracotta policroma, probabilmente da un modello di Verrocchio e Orsino Benintendi, XV-XVI sec. Alla National Gallery of Art di Washigton.

° Giorgio Vasari, *Ritratto di Lorenzo de' Medici*, Uffizi, FI

° Domenico Ghirlandaio (Firenze, 1449-1494), *Lorenzo de' Medici tra Antonio Pucci e Francesco Sassetti col figlio*, Cappella Sassetti, Chiesa Santa Trinità, Firenze.

° Girolamo Macchietti, *Ritratto di Lorenzo de' Medici*, Uffizi, FI.

Lorenzo nasce a Firenze il 1 gennaio del 1449 (Benozzo Gozzoli, *Lorenzo bambino, nella Cappella dei Magi di Palazzo Medici a FI*) da Piero il Gottoso de' Medici (*Lorenzo De' Medici in ginocchio ai piedi del Bambin Gesù nell'Adorazione dei Magi di Sandro Botticelli, Uffizi di FI*) e [Lucrezia Tornabuoni](#). La madre, donna colta e poetessa, protettrice di letterati tra cui Luigi Pulci, che lei accoglie in

casa, il futuro autore de *Il Morgante Maggiore*, ha un ruolo molto importante nella formazione culturale del futuro signore di Firenze, soprattutto nello scegliere tra i suoi educatori umanisti e filosofi come Gentile Becchi, Marsilio Ficino, Cristoforo Landino e Giovanni Agiropulo.

Nel 1469, a vent'anni, Lorenzo sposa [Clarice Orsini](#) (Monterotondo, 1453 circa – Firenze, 30 luglio 1488). Lorenzo De' Medici giovane. [Benozzo Gozzoli. Cavalcata dei Magi. Affresco Cappella dei Magi di Palazzo Medici, Firenze.](#)

E' la stessa madre di Lorenzo, Lucrezia Tornabuoni, a recarsi a Roma, ospite del fratello Giovanni, che nella città papale dirige il Banco Medici, e a organizzare incontri per una vera e propria selezione delle migliori ragazze delle nobili famiglie e, alla fine, scegliere Clarice Orsini, appartenente ad una influente famiglia aristocratica romana. Vengono fatti i patti matrimoniali con una dote di 6.000 fiorini, poi si procede con il matrimonio per procura, poi, di persona, a Firenze 6 mesi dopo, il 4 giugno 1469. Morirà 4 anni prima del marito Lorenzo De' Medici.

Poco amata dai fiorentini e dai familiari, Clarice è una donna molto religiosa e pietistica, poco in linea con la mentalità aperta degli umanisti, di cui suo marito Lorenzo è l'epicentro il quale preferisce dedicare le sue composizioni poetiche, anziché alla moglie, alla bella fiorentina [Lucrezia Donati](#). Dalla moglie Clarice Orsini Lorenzo avrà ben 7 figli di cui 5 vivi: Maddalena, Piero, come il nonno paterno, Giovanni, il futuro Papa Leone X, Giuliano, futuro duca di Nemours, e Lucrezia.

Morto il padre Piero, figlio di [Cosimo il Vecchio](#), cambiavalute-banchiere, fondatore del casato, il 2 dicembre dello stesso anno 1469, a 20 anni, Lorenzo, si trova, assieme al fratello Giuliano

(Domenico Ghirlandaio. Angelo Poliziano tiene per mano Giuliano De' Medici, bambino. Cappella Sassetti di S. Trinità a Firenze), ad essere a capo del governo della città di Firenze.

Eccolo, splendido e trionfante, il giovane Lorenzo, in uno degli affreschi più affascinanti del Rinascimento, *La cavalcata dei Magi*, del pittore fiorentino Benozzo Gozzoli (1421 circa-1497) nell'autunno-inverno 1459-1460, nella parete est della Cappella dei Magi, nel palazzo Medici-Riccardi di Firenze, voluta dal padre di Lorenzo, Piero, il quale cavalca dietro di lui, e, più indietro, il nonno Cosimo il Vecchio, il fondatore del casato.

Dietro ai tre Medici il corteo dei fiorentini illustri, per un soggetto religioso che fa da pretesto alla rappresentazione di tutta una serie di ritratti di famiglia e di personaggi politici del tempo, arrivati a Firenze su invito del casato mediceo.

Ma non sempre le cose saranno facili per i due fratelli, perchè a Firenze il governo della città è conteso tra i nostalgici della repubblica e da altre famiglie nobili e ricche che vorrebbero sbarazzarsi del predominio dei Medici banchieri arricchiti.

Il momento più drammatico della vicenda dei due fratelli è sicuramente, 9 anni dopo, quello raccontato sui libri di storia come *La congiura dei Pazzi*, una nobile famiglia fiorentina, che, assieme a Girolamo Riario, all'arcivescovo di Pisa e ad altre famiglie vorrebbero sbarazzarsi de' Medici con il sostegno del Papa, l'appoggio militare esterno della Repubblica di Siena, del re di Napoli e del Duca di Urbino, *Federigo da Montefeltro*. Quindi una congiura oggi si direbbe internazionale. Peccato dossero tutti italiani!

Data: 26 aprile del 1478 – Lorenzo ha 29 anni - nel *Duomo di Firenze*. Al segnale convenuto, quello in cui l'Arcivescovo celebrante solleva l'Ostia, i congiurati sguainano le spade al grido “Morte ai

Medici". Ma l'attentato, in parte, fallisce: Giuliano viene colpito a morte, ma Lorenzo, protetto dagli amici, sebbene ferito, riesce a salvarsi in sacrestia e a mettere in atto la sua vendetta.

Poche ore dopo, gli assalitori pendono impiccati dalle logge del cortile di [Palazzo Vecchio](#).

E' il passaggio più critico e al tempo stesso determinante nella vicenda di Lorenzo de' Medici che deve subire, da parte di Papa Sisto IV, l'interdetto, la scomunica, di Firenze oltre alle truppe inviate contro la città, con la complicità del re di Napoli.

E qui Lorenzo de' Medici dimostra la sua straordinaria abilità politica andando personalmente a Napoli nel dicembre 1479 per convincere il re Ferdinando d'Aragona a recedere dalla lega col Papa ([Giorgio Vasari e Marco da Faenza, Lorenzo il Magnifico in visita a Napoli, affresco, 1556-1558, Firenze, Palazzo Vecchio, Museo, sala di Lorenzo il Magnifico](#)). La mossa risulta vincente. Il re ritira le truppe e il Papa Sisto IV deve rinunciare alla guerra e ritirare esercito, interdetto per la città e scomunica per Lorenzo.

Al rientro a Firenze, Lorenzo viene accolto come un liberatore. [Emblema di Lorenzo de' Medici: anelli di diamante intrecciati e motto *Semper*, Pavimento Biblioteca Laurenziana](#).

Da quella data e per i dodici anni fino alla morte, Lorenzo il Magnifico svilupperà una politica estera tesa al mantenimento dell'equilibrio e la pace fra gli stati italiani, divenendo così l'*ago della bilancia* della politica italiana.

L'abbiamo vista un po' tutti la serie I Medici in Tv, nata dalla collaborazione Italia-Regno Unito, con i registi Frank Spotnitz e Nicholas, Prima e seconda serie Anni, 2016-2019.

[Video1, I MEDICI, Trailer, seconda serie, 2019 \(m. 2.38\)](#)

Ma [Lorenzo il Magnifico](#) è anche uno dei protagonisti della cultura fiorentina del secondo '400 come mecenate, protettore di artisti, intellettuali, ed è egli stesso un protagonista in prima persona. Con opere varie e di genere diverso tra loro.

Dalla [Nencia Da Barberino](#), un idillio rusticano, a lui attribuito, scritto probabilmente prima del 1470, una divertita rappresentazione di un amore rusticano, vi propongo i versi iniziali, in cui il contadino Vallera canta le lodi della pastorella Nencia da Barberino di cui è innamorato e da cui prende il titolo il poemetto.

Il componimento costituisce un esempio de *la satira del villano*, che prende come oggetto di riso il contadino, con la sua rozza spontaneità e la sua mancanza di raffinatezza.

Su 10 stanze o strofe che la compongono, ovvero 88 versi endecasillabi a rima alternata, baciata nel settimo e ottavo, vi leggo 5 stanze, ovvero 40 versi.

1. Ardo d'amore, e conviemme cantare
per una dama che me strugge el cuore,
ch'ogni otta ch'i' la sento ricordare,
el cor me brilla e par ch'egli esca fuore.

Ella non truova de bellezze pare,
cogli occhi gitta fiaccole d'amore;
i' sono stato in città e 'n castella
e mai ne vidi ignuna tanto bella.

2. I' sono stato a Empoli al mercato,
a Prato, a Monticegli, a San Casciano,
a Colle, a Poggibonzi e San Donato,
a Grieve e quinamonte a Decomano;
Fegghine e Castelfranco ò ricercato,
San Piero, e 'l Borgo e Mangone e Gagliano:
più bel mercato ch'ento 'l mondo sia
è Barberin, dov'è la Nencia mia.

3. Non vidi mai fanciulla tanto onesta,
né tanto saviamente rilevata:
non vidi mai la più leggiadra testa,

né sî lucente, né sî ben quadrata;
con quelle ciglia che pare una festa,
quand'ella l'alza, ched ella me guata;
entro quel mezzo è 'l naso tanto bello,
che par proprio bucato col succhiello.

4. Le labbra rosse paion de corallo,
ed àvvi drento duo filar' de denti
che son più bianchi che que' del cavallo:
da ogni lato ve n'à più de venti;
le gote bianche paion di cristallo,
senz'altro liscio, né scorticamenti,
rosse entro 'l mezzo, quant'è una rosa,
che non se vide mai sî bella cosa.

5. Ell'à quegli occhi tanto rubacuori,
che la trafiggere' con egli un muro;
chiunch'ella guata convien che 'nnamori,
ma ella à 'l cuore com'un ciottol duro,
e sempre à drieto un migliaio d'amadori,
che da quegli occhi tutti presi furo;
la se rivolge e guata questo e quello:
i' per guatalla me struggo el cervello.

6. Ella potrebbe andarr al paragone
tra un migghiaio de belle cittadine,
che l'apparisce ben tra le persone
co' suoi begghi atti e dolce paroline;
l'à ghi occhi suoi più neri ch'un carbone
di sotto a quelle trecce biondelline,
e ricciute le vette de' capegli,
che vi pare attaccati mill'anegli.

7. Ben se potrà chiamare avventurato,
chi fie marito de sî bella moglie;
ben se potrà tener in buon dì nato
chi arà quel fionaliso senza foglie;
ben se potrà tener santo e bïato,
e fien guarite tutte le suo doglie,
aver quel viso e vederselo in braccio,
morbido e bianco, che pare un sugnaccio.

8. Se tu sapessi, Nencia, el grande amore
ch'i' porto a' tuo begli occhi tralucanti,

e la pena ch'i' sento, e 'l gran dolore,
che par che mi si svèglin tutti' denti,
se tu 'l pensasse, te creperre' el cuore,
e lasceresti gli altri tuo serventi,
e ameresti solo el tuo Vallera,
che se' colei che 'l mie cuor disidèra.

Ora la composizione in assoluto più famosa di Lorenzo il Magnifico, contenuta nei *Canti carnascialeschi*, nati dalle feste in maschera in occasione del Carnevale a Firenze negli anni '90 del '400: la *Canzona di Bacco* (o *Trionfo di Bacco e Arianna*) - [Annibale Carracci, Trionfo di Bacco e Arianna, affresco, 1597-1600, Palazzo Farnese, Roma](#) - composta dal Magnifico per il Carnevale del 1490 e che ascoltiamo insieme.

Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

.....

[Video2, Lorenzo il Magnifico, Canzona di Bacco \(o Trionfo di Bacco e Arianna - Il testo corre sopra - in una Registrazione da "infinitiversi"- Videoconcerto di Gianni Conversano, Sottofondo musicale di Fabrizio De André \(m. 5\)](#)

E Lorenzo il Magnifico è anche il più grande mecenate del Rinascimento segnando la cultura e l'arte del suo tempo, promuovendo le arti figurative, letterarie e musicali nel quadro di un disegno politico volto a rinsaldare il potere suo personale e quello familiare. Per cui si circonda di un ambiente dai connotati colti, eleganti e ricercati, nominando personalmente i propri collaboratori, così come altri consulenti, maestri, letterati, architetti e artisti, responsabili di incarichi pubblici e di imprese celebrative. E così, promuove [Angelo Poliziano](#), umanista e raffinato poeta, da responsabile della cancelleria privata a

precettore di casa Medici per l'educazione dei figli.

E di Agnolo (Angelo) Ambrogini, detto Poliziano, dal nome latino del paese di origine, *Mons Politianus*, Montepulciano (14.07.1454 – 29.09-1494), l'autore di opere importanti del Rinascimento come le *Stanze per la Giostra*, dedicate al Magnifico Giuliano de' Medici [Giovanni di Ser Giovanni, detto Lo Scheggia, particolare tratto dal Cassone Adimari Galleria dell'Accademia, FI](#) interrotto dopo la sua morte, come detto sopra, nella congiura dei Pazzi, e dell'*Orfeo* (o *Fabula di Orfeo*), leggiamo una poesia famosa di sicuro effetto, in linea con il *leit motiv* del tempo che *fugit irreparabile* e della giovinezza che passa, come appena ammonito dall'amico e mecenate Lorenzo il Magnifico.

Si tratta di una ballata di 4 strofe, i due versi iniziali sono, la ripresa, in cui una fanciulla esprime ciò le sensazioni di una mattina di maggio, in un giardino fiorito e le immagini sono un esempio dell'ideale di bellezza perfetta a cui aspirano gli Umanisti.

l' mi trovai, fanciulle, un bel mattino
di mezzo maggio in un verde giardino.
Erano intorno violette e gigli
fra l'erba verde, e vaghi fior novelli,
azzurri, gialli, candidi e vermigli:
ond'io porsi la mano a còr di quelli
per adornare e mie biondi capelli,
e cinger di grillanda el vago crino.

Ma poi ch'i' ebbi pien di fiori un lembo,
vidi le rose, e non pur d'un colore;
io colsi allor per empier tutto el grembo,
perch'era sì soave el loro odore
che tutto mi senti' destar el core
di dolce voglia e d'un piacer divino.

l' posi mente quelle rose allora:
mai non vi potrei dir quanto eron belle!
Quale scoppiava dalla boccia ancora
quale eron un po' passe e qual novelle.
Amor mi disse allor: "Va' co' di quelle
che più vedi fiorire in sullo spino".

Quando la rosa ogni sua foglia spande,
quando è più bella, quando è più gradita,
allora è buona a mettere in ghirlande,
prima che suo bellezza sia fuggita.
Sì che, fanciulle, mentre è più fiorita,
cogliàn la bella rosa del giardino.

(Io mi trovai un bel mattino di mezzo maggio in un verde giardino e vidi tanti fiori variopinti. Io stesi la mano per coglierli e adornare con essi i miei biondi capelli e cingere il capo con una ghirlanda. Ma dopo che ebbi riempito di fiori il lembo della veste, vidi le rose di molti colori, tanto belle che corsi per riempire tutto il grembo, perché il loro colore era così soave che sentii destarsi in cuore un dolce desiderio ed un piacere purissimo.

Dopo aver dato alle rose uno sguardo d'insieme, le osservai attentamente e fui colpita dalla loro bellezza che alcune sbocciavano proprio allora, altre erano un po' appassite, altre sbocciate da poco. Allora Amore mi spinse a cogliere quelle che erano nella pienezza della fioritura sul ramo spinoso.

La rosa è più bella da mettere in ghirlanda quando è più gradevole a vedersi, prima che la sua bellezza sia sfiorita, sicché, o fanciulle, cogliamo la bella rosa del giardino mentre ella è più fiorita (Godiamo la gioia della giovinezza prima che inesorabilmente sparisca).

[Video4, Agnolo Poliziano, *l' mi trovai, fanciulle, un bel mattino*, voce di Carlp D'Angelo \(m. 1,58\)](#)

Lorenzo de' Medici promuove un intenso rapporto fra artisti e letterati della propria cerchia, anche con la celebrazione di letterati e artisti fiorentini, come i due grandi Dante e Giotto.

Favorisce il dibattito intellettuale sull'architettura, tanto che nel

1485 [Leon Battista Alberti](#), l'artefice della facciata di [Santa Maria Novella](#), gli dedica l'editio princeps del trattato *De re aedificatoria*. Nel 1480 Lorenzo de' Medici al suo architetto prediletto, [Giuliano da San Gallo](#), assegna il compito di costruire la [Villa di Poggio a Caiano](#), il "capriccio di Lorenzo" come è stata definita, e la sua più importante commissione architettonica, edificata secondo moduli architettonici definiti *all'antica*.

Incoraggia e pratica personalmente, in maniera instancabile e anche un po' spregiudicata, il collezionismo di oggetti rari e preziosi, gemme, cammei, vasi in pietre dure, statue in marmo. Tra cui anche la raccolta di libri di valore – [La magia dei tre libri](#) –, costituendo il nucleo fondamentale della futura Biblioteca Laurenziana, che diventerà una delle opere importanti di Michelangelo Buonarroti.

Per favorire e individuare giovani talenti su cui investire, Lorenzo fa aprire [il giardino delle sculture in piazza San Marco](#). Qui i giovani, fra cui Michelangelo, possono entrare per confrontarsi e esercitarsi su pezzi archeologici messi a disposizione dai de' Medici.

Dagli anni 1480, dopo che Firenze ha siglato accordi di pace con lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, Lorenzo il Magnifico invia i migliori artisti fiorentini presso le più importanti corti italiane, spesso accompagnandoli con proprie lettere di presentazione:

Leonardo da Vinci a Milano, presso gli Sforza, i pittori Domenico Ghirlandaio, Cosimo Rosselli, Piero e Antonio Pollaiuolo presso il Papato a Roma, compreso [Sandro Botticelli](#), che lavora alla Cappella Sistina e, rientrato a Firenze negli 1482-1485 dipinge per i cugini di Lorenzo quei due strepitosi capolavori, invidiati da tutto il mondo ed emblema del Rinascimento che sono [La Primavera](#) e [La na-](#)

scita di Venere, due oli su tempera, polo di attrazione mondiale della Galleria degli Uffizi di Firenze.

Un posto tutto speciale – oggi una location - per Lorenzo de' Medici ricopre [Villa Careggi](#), in collina nella zona periferica di Firenze, da lui eletta a residenza preferita, e dove ama riunire la cosiddetta Accademia Neoplatonica. Al periodo di Lorenzo sembrerebbe risalire la [loggetta panoramica](#) del primo piano attribuita a Giuliano da Sangallo. Un elemento architettonico che diventa tipico della villa rinascimentale determinando un nuovo rapporto tra architettura e natura, e dove Lorenzo ama riunirsi a parlare e a discutere con la cerchia dei suoi amici intellettuali. [Lorenzo Mussini. Lorenzo il Magnifico in mezzo al suo entourage di amici intellettuali a Careggi.](#)

Come, un ruolo speciale, nella cerchia degli amici intellettuali, ha, senza dubbio, Marsilio Ficino (Figline Valdarno, 19.10.1449 – Careggi. 1.10.1494, 10 mesi più giovane di Lorenzo e morto 2 anni dopo di lui), -[Domenico Ghirlandaio, nella Cappella Tornabuoni, dedicata alla famiglia della madre di Lorenzo, in Santa Maria Novella, Fi, Marsilio Ficino, con Cristoforo Landino, al centro, e Angelo Poliziano-](#), umanista, astrologo, la mente filosofica del gruppo, che, dopo i secoli di predominio dell'aristotelismo medioevale, rimette in auge la filosofia di Platone con il testo famoso, la *Theologia platonica de immortalitate animarum*, in 18 libri, che lui giustifica con queste parole:

“Ai tempi nostri la divina Provvidenza ama far poggiare la religione sull'autorità razionale della filosofia, fin quando al tempo stabilito, come ha già fatto una volta, la confermerà ovunque con i miracoli. Per ispirazione, quindi, della Provvidenza abbiamo interpretato il divino Platone e il grande Plotino”. Introduzione alle *Enneadi*.

E, poi, [Pico della Mirandola](#) (1464-1494), così chiamato dal paese in provincia di Modena da cui proviene, celebre per la sua prodigiosa memoria ma anche una delle menti più vivaci e moderne del primo Rinascimento. Di lui mi piace ricordare un passaggio, tratto da un'orazione, in latino, indirizzata agli intellettuali, [De hominis dignitate](#) (La dignità dell'uomo), basata sull'adagio tipico rinascimentale dell'homo *faber suae fortunae*, ovvero dell'uomo artefice del proprio destino, per noi, oggi, un'idea assolutamente scontata. Nel brano, che ora leggeremo, Pico della Mirandola esprime con forza il concetto della libertà dell'uomo, secondo un sistema intellettuale molto moderno e sorprendentemente "aperto", che si avvale di riferimenti non solo alla cultura greco-latina, ma anche a quella araba di cui, oltre al greco e latino, conosce bene la lingua.

Da *De hominis dignitate* (I-IV)

Ho letto in opere scritte dagli Arabi, padri venerandi, che Abdalla Saraceno, richiesto di dire che cosa gli apparisse sommamente mirabile sulla scena del mondo, rispose che niente gli pareva di vedere più meraviglioso dell'uomo. Alla quale sentenza si accorda il detto di Mercurio «Grande miracolo, o Asclepio, è l'uomo».

.....

Già il sommo Padre, Dio creatore, aveva costruito secondo le leggi di un'arcana sapienza questa dimora del mondo che noi vediamo, quale tempio augustissimo della divinità. Aveva abbellito con le intelligenze la regione iperurania; aveva vivificato di anime eterne gli eterei globi; aveva riempito di una turba di animali di ogni specie le parti ignobili del mondo inferiore. Ma, fatto ciò, l'artefice desiderava che ci fosse qualcuno che comprendesse la ragione di un'opera così grande, ne amasse la bellezza, ne ammirasse l'immensa grandezza. Perciò, quando già aveva fatto tutte le cose (come attestano Mosè e Timeo), alla fine pensò di creare l'uomo.

.....

O immensa liberalità di Dio Padre, o suprema e mirabile felicità dell'uomo, al quale è stato concesso di avere ciò che desidera: di essere ciò che vuole!

I bruti, nascendo portano con sé dal seno materno, come dice Lucilio, tutto ciò che avranno nel futuro. Gli spiriti supremi al principio della loro creazione o poco dopo furono ciò che saranno per l'eternità. Solo nell'uomo, alla nascita, il Padre ripose semi di ogni sorta e i germi di ogni vita, i quali, secondo che ciascuno li avrà coltivati, cresceranno e daranno i loro frutti. Se saranno vegetali, sarà pianta; se appartenenti ai sensi, sarà bruto; se razionali, diventerà animale celeste; se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio; e se, non contento di nessuna sorte delle creature, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto un solo spirito con Dio, nella solitaria caligine del Padre colui che fu costituito sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose. Traduzione di E. Garin.

Senza dire della politica familiare messa in atto con il matrimonio della figlia [Maddalena](#) col nipote del nuovo Papa Innocenzo VIII e del figlio [Piero](#) con Alfonsina Orsini, la nobile famiglia romana da cui proveniva la moglie Clarice, oltre all'ulteriore successo della porpora cardinalizia per il figlio maschio secondogenito, [Giovanni](#), già avviato alla carriera ecclesiastica, cardinale nel 1489 a 14 anni, e futuro Papa, Leone X (Firenze, 1475 - Roma, 1521).

Lorenzo il Magnifico muore nella [Villa di Careggi](#) l'8 aprile del 1492, l'anno della scoperta dell'America, con al suo capezzale gli amici Angelo Poliziano e Pico della Mirandola. Negli ultimi giorni riceve anche la visita del frate domenicano, suo avversario politico, [Girolamo Savonarola](#), il Priore di San Marco, chiamato a Firenze dallo stesso Lorenzo.

Ben presto a Firenze, Girolamo Savonarola, richiama folle sempre più ampie con le sue prediche che annunciano eventi apocalittici, deprecando fortemente la corruzione pontificia e il paganesimo umanista, il cui emblema era proprio Lorenzo de' Medici, fino ad instaurare una vera e propria teocrazia e a dichiarare Cristo re di Firenze. Il figlio Piero nel 1494 dovrà scappare dalla città

[Video4](#), *Gerolamo Savonarola contro Lorenzo de' Medici* (m. 1.19)

Poi è risaputo come andrà a finire la vicenda del frate domenicano: scomunicato dal [papa Alessandro VI Borgia](#), concluderà la sua vita sul rogo in Piazza della Signoria a Firenze ([Anonimo. Savonarola al rogo. Olio su tela 1498, al Museo di San Marco a Firenze](#)).

La grande stagione di Lorenzo de' Medici, per i suoi contemporanei Lorenzo il Magnifico, almeno sul piano politico, appare irrimediabilmente conclusa. ([Mappa d'Italia nel 1494, 2 anni dopo la morte di Lorenzo il Magnifico](#)).

A Firenze viene instaurata la Repubblica e di quella politica dell'equilibrio tra gli Stati della penisola con la Pace di Lodi del 1454, fortemente voluta da Lorenzo il Magnifico, non restava più nulla.

Appena due anni dopo la sua morte, infatti, la politica spregiudicata del Duca di Milano [Ludovico il Moro](#) getta l'Italia nelle mani dei francesi prima con la calata in Italia di Carlo VIII, poi di Luigi XI e, a seguire, degli stranieri, sancendone la fine dell'indipendenza.

Davanti a quelle sciagure, scrive con straordinaria lucidità [Niccolò Machiavelli](#) nel Cap. VIII, par. 36 delle *Istorie Fiorentine* del 1523:

“...restata la Italia priva del consiglio suo, non si trovò modo per quegli che rimasono né di empire né di frenare l'ambizione di Lodovico Sforza, governatore del Ducato di Milano. Per la quale, subito morto Lorenzo (il Magnifico) cominciorono a nascere quegli cattivi semi tra i quali, non molto tempo dopo, non sendo vivo chi gli sapesse spegnere (ovvero Lorenzo), rovinorono e ancora rovinono l'Italia”.